



Prima svolta

Di Maio: «Salvini decida entro il 22, da venerdì il centrodestra non esiste più»
Il Carroccio teme un accordo dei grillini con i dem. Il Pd, fuori dalla partita, lo esclude.
Martina: «Dimostrano di saper governare»

Il film della giornata



Alle 11 Elisabetta Alberti Casellati arriva al Quirinale per ricevere il mandato esplorativo. Al termine dell'incontro il segretario generale Ugo Zampetti (nella foto) riferisce che Mattarella le ha affidato «il compito di verificare l'esistenza di una maggioranza parlamentare tra i partiti della coalizione di centrodestra e M5s». Mandato mirato: deve riferire «venerdì».



Intorno a mezzogiorno Alberti Casellati è rimasta a colloquio per mezz'ora a Montecitorio con il presidente della Camera, Roberto Fico. Ha poi percorso i pochi metri che separano Montecitorio da Palazzo Chigi, dove ha visto il premier, Paolo Gentiloni. Da entrambi ha ricevuto gli auguri per il mandato («in questa giornata delicata», ha detto il capo del governo).



Mentre le delegazioni convocate da Alberti Casellati sfilano a Palazzo Giustiniani e ribadiscono i veti reciproci, Salvini va a Catania per un appuntamento preso in precedenza. «Invece di andare a ripetere per la quarta volta le stesse cose nei Palazzi romani, sono contento di incontrare cittadini e amministratori siciliani».

Casellati «esplora» ma i veti non cadono

Mandato in salita, domani riferisce a Mattarella. M5s e Lega fermi sulle posizioni



ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Tempo scaduto per i giochi e le riflessioni: Sergio Mattarella prende in mano la matassa ingarbugliata e trova il bandolo, deciso a srotolarla senza strappi. Di fronte ai continui ammiccamenti e ripensamenti di M5s e Lega per la formazione del governo, il capo dello Stato chiama al Colle la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, per affidarle un mandato esplorativo e verificare le carte. Ma - cosa inedita nella storia repubblicana - circoscritto e a tempo ridotto (già domani dovrà riferirne l'esito). Poco prima delle 9, ieri, si diffonde la notizia della convocazione. La seconda carica istituzionale sale al Quirinale alle 11. E da lì, inizia la prima lunga giornata per trovare il successore di Paolo Gentiloni. «Assumo questo incarico con lo stesso spirito di servizio con cui ho assunto quello di presidente del Senato», dice Casellati, che nel giro di qualche ora - dopo un incontro con il capo del governo Gentiloni e uno con il presidente della Camera Fico - fissa gli appuntamenti con i diretti interessati a Palazzo Giustiniani. I partiti hanno appena il tempo di organizzarsi. Il centrodestra torna a dividersi per le consultazioni. Forza Italia rinvia la riunione congiunta dei gruppi parlamentari. I 15 stelle si preparano a scoprire i giochi per primi. L'unico che non modifica l'agenda è Matteo Salvini, che ha un aereo

**Va a vuoto il primo giro
Il leader leghista non
partecipa e dalla Sicilia
accusa di voler "primeggiare"
il leader 5 Stelle che lo invita
a mollare il Cav: «Con noi
puoi realizzare programma»**

prenotato per la Sicilia e non ci rinuncia. Quello che si prospetta per il pomeriggio è solo un incontro interlocutorio. Il leader della Lega prevede già un secondo giro e si riserva di parteciparvi. Oggi sarà infatti nella delegazione con tutta la coalizione. Ma tutti elogiano la mossa del capo dello Stato. «Il perimetro di un governo di centrodestra-5 stelle è esattamente quello deciso dal popolo italiano», recita una nota dell'ufficio stampa del Carroccio. Una decisione che «farà chiarezza», fa eco dai 5 stelle il capogruppo Toninelli. E approva anche il grande escluso, il Pd, in attesa da sempre delle indicazioni di Mattarella, che, per il reggente Martina, in questo modo «pone fine alle ambiguità di questi 45 giorni». Ma ancora una volta, le prime ore trascorrono e sullo scacchiere le prime mosse sono solo tattiche. «Questo è il primo dei passaggi cruciali per arrivare alla for-

mazione di un governo del cambiamento per l'Italia», dice il leader pentastellato Luigi Di Maio, che non si schiada dal suo veto a Berlusconi. Salvini «con noi può fare le cose che ha promesso», ma «decida entro questa settimana», insiste. Perché «il centrodestra per noi è un artificio elettorale, da venerdì (alla fine del tentativo di Casellati, ndr) non esiste più, quindi potremo passare oltre e iniziare le trattative tra le forze politiche», incalza ancora. Salvini vorrebbe più tempo, fino alle elezioni in Friuli, ma Mattarella non lo concede. E allora attacca: «Il secondo arrivato che impone le regole del gioco al primo, lui vuole comandare...». E però, continua, «i due che hanno vinto hanno il dovere di governare, ma se tutti rimangono sui loro non andiamo da nessuna parte. Noi siamo pronti a fare tutto, tranne che col Pd», ma se «Di Maio continua a dire o comando io o niente, mi pare quasi che non voglia governare, o che abbia già scelto il Pd». Il timore del leader leghista è che qualcosa possa concretizzarsi se - «fallita» la Casellati - dovesse arrivare il mandato del presidente della Camera Fico, per convincere il Pd. Dai dem, però, è Ettore Rosato a chiarire: «Di Maio e Fico sono entrambi esponenti del M5s, non è che possiamo dire che Fico va bene e Di Maio no. Un conto è il rispetto per le cariche istituzionali. Altro è dire: facciamo un governo insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi
**Il Quirinale accelera
ma i due "vincitori"
continuano la melina**

La trattativa per dare un governo alla XVIII legislatura procede con la politica dei piccoli passi: uno avanti e due indietro. La svolta attesa dal Colle è arrivata, il passo avanti dei partiti «semi-vincitori» ancora no. Il piano del Quirinale è chiaro: non si vuole lasciare alibi o scappatoie ai partiti per un governo «politico», è questa la via maestra che continua a perseguire Mattarella. Ma per non bruciare l'ipotesi «uno» (che - personalizzando - potremmo chiamare Matteo Salvini) il Colle ha affidato un mandato (non incarico) esplorativo circoscritto nel perimetro e nel tempo alla presidente del Senato. Il perimetro è quello di una vasta alleanza centrodestra-M5s (la stessa che ha eletto Casellati al Palazzo Madama) il tempo di esplorazione, 72 ore. Ma il tentativo si scontra subito con l'indisponibilità di M5s a rinunciare alle sue due richieste: Luigi Di Maio, che pure ha mostrato una grande duttilità sul programma, continua a rivendicare per sé l'incarico e continua a chiedere che la Lega si stacchi da Forza Italia. Le due cose stanno insieme, perché una volta negato valore contrattuale alla coalizione di centrodestra resterebbero in gioco solo i partiti, di modo che M5s possa continuare a rivendicare la sua primazia. Stando così le cose (se cioè Di Maio resta sulle sue posizioni e Salvini non si sgancia da Forza Italia) lunedì potrebbe già cambiare lo scenario, e una nuova esplorazione potrebbe toccare al presidente della Camera Roberto Fico, che come uomo con simpatie di sinistra nel M5s sarebbe adatto per provare a scongelare il Pd. Ma se la richiesta torna ad essere una guida Di Maio è complicato immaginare che il Pd possa fare da stampella al leader di un partito che ha chiesto e ottenuto i voti mettendo sotto attacco le gestioni Renzi e Gentiloni. A questo punto, a cavallo del 25 aprile, i margini ristretti per un governo politico potrebbero emergere già tutti. Un piccolo spiraglio, magari su un terzo nome (Giancarlo Giorgetti) potrebbe già far scattare un pre-incarico, per provare a fare maggioranza. Ma se la richiesta dei partiti fosse, invece, «scavallare» il voto in Friuli (in programma il 29) per Mattarella si porrebbe un dubbio complicato: se concedere l'ennesima proroga, o passare direttamente al piano B, con un uomo di sua fiducia messo in campo per superare l'impasse.

Angelo Picariello

I MANDATI ESPLORATIVI

I precedenti nella storia repubblicana



1957
CESARE MERZAGORA,
presidente Senato



1960
GIOVANNI LEONE,
presidente Camera



1968
SANDRO PERTINI,
presidente Camera



1986
AMINTORE FANFANI,
presidente Senato



1987
NILDE IOTTI,
presidente Camera



1989
GIOVANNI SPADOLINI,
presidente Senato



2008
FRANCO MARINI,
presidente Senato

L'EGO

ROMA

Quello ricevuto dal presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati è il nono mandato esplorativo della storia della Repubblica. L'incarico è toccato per sei volte a un presidente della Camera e per tre a un presidente della Camera. C'è invece un unico precedente di una donna: si tratta di Nilde Iotti, allora presidente della Camera, che nel 1987, dopo la crisi del governo Craxi, lo ebbe dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Nella Prima Repubblica, prima della riforma in senso maggioritario della

hanno detto



MULÈ

**«È persona giusta
M5s sia maturo»**

«È la persona giusta per vedere se c'è la possibilità di dare concretamente un governo al Paese. Verificherà se c'è uno scatto di maturità politica da parte delle forze parlamentari, ovviamente in prima analisi dei 5 Stelle, che fino ad ora non hanno mai voluto incontrare Forza Italia», dice il portavoce unico dei gruppi parlamentari di Fi.



GUERINI

**«Non riguarda noi,
vigileremo su temi»**

«Il presidente Mattarella ha dato a Casellati un mandato ben preciso, che è quello di verificare se c'è una maggioranza possibile tra centrodestra e M5s. È un tema che chiaramente non riguarda il Pd che, dall'opposizione a questa prospettiva, terrà alta l'attenzione sui temi che abbiamo messo in campo», così il coordinatore della segreteria dem.



FURLAN

**«Spero che agevoli
le forze politiche»**

«Il nostro auspicio come sindacato - dichiara il segretario della Cisl - è che Casellati possa agevolare le forze politiche a ritrovarsi sul terreno della responsabilità e della generosità per dare un governo autorevole e stabile nel più breve tempo possibile al Paese, in modo da rispondere alle emergenze economiche e sociali, a partire dal tema del lavoro dei giovani».

Da Leone a Iotti (sola donna), chi sonda i partiti

È la nona volta: il primo in assoluto fu Merzagora, nel 1957, e l'ultimo Marini

legge elettorale, il mandato esplorativo è stato utilizzato spesso. L'unico esempio di mandato esplorativo della Seconda Repubblica è invece quello che toccò a Franco Marini, incaricato nel 2008 da Giorgio Napolitano, dopo la caduta del governo Prodi e prima delle elezioni anticipate, inevitabile epilogo della legislatura più travagliata (e più breve) della storia repubblicana. La Terza Repubblica, con il tripolarismo e una legge elettorale che non favorisce maggioranze parlamentari certe, riparte proprio con un mandato esplorativo. Il primo "esploratore" fu il presidente del Senato Cesare Merzagora, incaricato dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi dopo le dimissioni di Antonio Segni il 6 maggio 1957. Nel conferirgli l'incarico, il capo dello Stato spiegò che avrebbe dato al suo supplente «il compito di accertare quali concrete possibilità esistessero di co-

stituire un governo in grado, per la composizione e il programma, di riscuotere la fiducia delle Camere e del Paese». Alla fine nacque il governo guidato dal Dc Adone Zoli. Il 4 marzo del 1960, ancora dopo le dimissioni di un governo Segni, Gronchi decise di chiamare il presidente della Camera Giovanni Leone. La crisi fu superata con l'arrivo del governo di Fernando Tambroni. Nel 1968 fu la volta del presidente di Montecitorio Sandro Pertini. Poi toccò a Tommaso Morlino, eletto presidente del Senato nel 1982 e che fu incaricato proprio da Pertini, eletto al Quirinale, di verificare una ripresa del dia-

**L'incarico di sbloccare
una crisi è spettato a sei
presidenti del Senato
e a tre della Camera
Fu usato spesso nella
Prima Repubblica, una
sola volta nella seconda**

logo tra le forze di governo per evitare la fine della legislatura. Morlino, però, proprio dopo aver riferito in senso negativo al capo dello Stato, fu stroncato da un malore nel maggio 1983. Il 4 luglio 1986 Amintore Fanfani, presidente del Senato, viene chiamato dal presidente Francesco Cossiga a coadiuvarlo nella ricerca di una soluzione per la crisi nata dalle dimissioni del primo governo Craxi. Cinque giorni dopo, Fanfani tornò con elementi da cui emergeva la possibilità di arrivare a una soluzione della crisi, che poi si realizzò con il giuramento del governo Craxi-bis. Dal 26 maggio all'11 giugno 1989, sempre Cossiga chiamò per un mandato esplorativo,

Giovanni Spadolini, che lo portò a termine dopo due giri di consultazioni. Passò più di un mese per veder risolta una delle crisi più lunghe, durata 64 giorni. Prima di sciogliere le Camere dopo le dimissioni di Romano Prodi nel gennaio del 2008, infine, il presidente della Repubblica Napolitano affidò al presidente del Senato Franco Marini l'incarico di esplorare se esistesse consenso su una riforma delle leggi elettorali e di un governo che la portasse a termine, ma non fu possibile. Sempre Napolitano all'inizio della scorsa legislatura, dopo che Pier Luigi Bersani rinunciò all'incarico, formò due commissioni di lavoro, chiamate a stabilire contatti con i gruppi parlamentari, per un confronto su proposte programmatiche in materia istituzionale ed economico-sociale ed europea. Da lì nacque il governo di larghe intese presieduto da Enrico Letta.



Sandro Pertini con Nilde Iotti.